

CULTURA & SPETTACOLI



A maggio in teatro a Roma il lucano Pesce e un monologo di Gifuni a Torino Mostre, incontri e spettacoli a ricordo dei tragici 55 giorni che cambiarono il Paese

■ A 40 anni da quel terribile 16 marzo 1978 in cui un commando delle Brigate Rosse rapì a Roma in via Fani il presidente della Dc Aldo Moro e uccise a colpi di arma da fuoco i cinque uomini della sua scorta, è ancora grande il desiderio di onorare con una serie di iniziative celebrative la memoria dello statista pugliese, assassinato il 9 maggio dopo 55 giorni di prigionia. A Roma il Maxxi sceglie lo sguardo di Francesco Arena, autore dell'opera «3,24 mq»: l'installazione dell'artista, esposta dal 16 marzo al 9 maggio (ingresso libero) nella galleria che ospita la collezione permanente del museo, riproduce esattamente le dimensioni della cella angusta in cui Moro venne tenuto

prigioniero. Inoltre, per tutti i 55 giorni di esposizione (ricordando la durata del rapimento), il pubblico potrà partecipare a incontri di approfondimento e dibattiti con storici, studiosi, giornalisti, scrittori. Sempre a Roma il pomeriggio del 16 marzo presso «L'Altro Spazio» di Via Tiburina si svolge l'evento «Via Fani 16 marzo 1978», nel corso del quale viene presentato il cortometraggio «Valeria» di Matteo Pizziconi e Valerio Schiavilla, che racconta la storia, vera o verosimile, della fidanzata di Francesco Zizzi, uno dei poliziotti uccisi nell'agguato di via Fani. In programma anche la mostra fotografica «I particolari della cronaca» di Matteo Pizziconi e un incontro

con Gero Grassi, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro. Anche Raitre rende omaggio ad Aldo Moro: in prima serata domani andrà in onda «Il condannato - cronaca di un sequestro», documentario firmato dal giornalista Ezio Mauro. Il 7 maggio il Teatro Argentina di Roma organizza «Dedica ad Aldo Moro», una maratona di spettacoli per riflettere sulla tragedia (tra cui «Corpo di Stato» di e con Marco Baliani e «Moro: i 55 giorni che cambiarono l'Italia» di e con il lucano Ulderico Pesce), e ancora il 9 maggio, a Torino, il giorno prima dell'apertura del Salone del Libro, Fabrizio Gifuni leggerà un monologo sullo statista.



ROMA, VIA FANI 16 MARZO 1978
Nell'agguato delle Brigate rosse venne rapito Aldo Moro (foto sopra). A terra i cinque corpi senza vita della sua scorta. Qui in basso, il giornalista Marco Damilano



che ospita nel suo archivio a Oriolo Romano le carte personali del presidente della Dc da me consultate per il libro. La politica e le istituzioni, invece, hanno fatto molto poco. C'è una rimozione collettiva su quel periodo: i ragazzi di oggi non sanno niente degli anni di piombo, del terrorismo, delle vittime inermi come Moro e tanti altri e certo non è colpa loro».

Lei parla di un sentimento residuale di quei giorni; la paura, che ha scandito la

nostra vita. Che cosa è rimasto della paura?

«Collegiamo la paura all'incubo del terrorismo islamico e abbiamo dimenticato che l'Italia ha vissuto una lunga stagione di terrorismo rosso, nero e mafioso: le bombe sui treni e nella stazione di Bologna, piazza Fontana, via dei Georgofili a Firenze... Gli italiani hanno vissuto decenni di paura. Oggi dovremmo avere paura della rimozione e di quanto poco sia stato chiarito su tutte queste

vicende».

Se lei dovesse spiegare a un giovane di oggi perché fu ucciso Aldo Moro e quale processo da lui innestato fu interrotto, cosa gli direbbe in parole semplici?

«Aldo Moro è stato il politico che più di tutti ha rappresentato la stagione più lunga e importante per l'Italia di crescita economica e di democrazia politica. L'Italia non aveva mai vissuto un periodo così. Ma alla fine degli anni Settanta quel sistema non funzionava più,

nessuno meglio di lui lo aveva capito. La sua eliminazione ha spezzato l'ultimo tentativo di riforma e di cambiamento, dopo di lui sono arrivate Mani Pulite, Tangentopoli, la fine di Dc, Pci, Psi, la fallimentare Seconda Repubblica e l'impossibilità della politica di guidare i processi e dare risposte che spieghino anche quanto sta accadendo oggi, dopo il voto del 4 marzo».

Da uomo politico a creatura, persona comune in grado di avvertire e soffrire per la nuda vita... La lezione della prigionia, nelle parole di Sciascia, ha modificato la politica italiana?

«Sciascia pensava che il vero Moro fosse il prigioniero delle Br, io credo invece che ci sia stato un unico Moro. Il giovane docente all'università di Bari che scriveva articoli appassionati sulla necessità per l'uomo di avere fame e sete di giustizia, il presidente del Consiglio che incontrava i potenti della Terra ma

non dimenticava la circoscrizione Bari-Foggia che lo eleggeva deputato. Nel libro ricordo le sue campagne elettorali e pubblico la corrispondenza con i suoi elettori. Avevano in comune la tensione per quello che andava "al di là della politica". Aveva scritto da ragazzo su "La Rassegna", la rivista di Bari cui collaborava nel dopoguerra: "Il nostro posto è all'opposizione, il nostro compito è al di là della politica. Noi non abbiamo aspirazioni a governare. Non vogliamo il

potere, perché esso ci fa paura. Potrebbe rendere anche noi conservatori, conservatori, non fosse altro, di una libertà meschina e personale. Potrebbe abituarci al compromesso, potrebbe insegnarci la finzione. E noi vogliamo essere liberi, liberi di tutta la libertà dello spirito...". Oggi non c'è questa tensione e la politica è appiattita sull'istante, sul presente».

Chi sono stati i mandanti e chi non ha potuto o voluto fermare la sua morte e quella della sua scorta?

«Non credo a mandanti. Il rapimento è stata una vicenda italiana, opera delle Brigate rosse. Ma le Br non hanno mai chiarito molti punti oscuri, sulla rete di complicità e di protezioni che ha reso possibile l'operazione e nei giorni del sequestro si inserirono molti altri attori interessanti a non liberare Moro. Faccio un esempio: la Commissione parlamentare ha individuato un condominio di via Massimi 91, a pochi metri da via Mario Fani luogo della strage, un palazzo appartenente alla banca vaticana Ior, in cui vivevano alti prelati, spie della Cia, informatori libici, esponenti extraparlamentari e ipotizza che lì potrebbe essere stato portato Moro dopo la strage. La versione delle Br è interamente smentita».

Sarà riaperta l'inchiesta?

«Non so, di certo non c'è ancora verità e giustizia per Moro e per Leonardi, Ricci, Iozzino, Rivera, Zizzi, per le loro famiglie, per un Paese che ha preferito rimuovere una ferita che ancora sanguina. E per la democrazia italiana che ha perso il suo uomo migliore».

- DA DOMANI ALTRE PAGINE SUI 40 ANNI DELL'OMICIDIO DI MORO -

Vetrina

CESARI E SGARBI FRA I PRIMI 15 TITOLI PROPOSTI
Due libri postumi al Premio Strega

■ Da ieri online i primi 15 titoli dei libri proposti dagli Amici della Domenica per il 72° Premio Strega. Nella lista ci sono due libri postumi, quello di Severino Cesari, morto nell'ottobre 2017, e di Giuseppe Sgarbi, il padre di Elisabetta e Vittorio, morto a gennaio 2018. Gli Amici possono inviare le proposte fino al 30 marzo. Il 19 aprile sarà resa nota la dozzina scelta dal Comitato Direttivo. La lista: Severino Cesari, «Con molta cura» (Rizzoli), proposto da Giancarlo De Cataldo; Edoardo Chiti, «Atlas» (Round Robin), proposto da Sergio Givone; Sergio De Santis, «Non sanno camminare sulla terra» (Mondadori), proposto da Antonio Debenedetti; Silvia Ferreri, «La madre di Eva» (Neo Edizioni), proposto da Ottavia Piccolo; Helena Janeczek, «La ragazza con la Leica» (Guanda), proposto da Benedetta Tobagi; Sergio Lambiase, «Adriana, cuore di luce» (Bompiani), proposto da Antonella Cilento; Elvis Malaj, «Dal tuo terrazzo si vede casa mia» (Racconti ed.), proposto da Luca Formenton; Francesca Melandri, «Sangue giusto» (Rizzoli), proposto da Gianpiero Gamaleri; Paolo Onori, «Fare pochissimo» (Marcos y Marcos), proposto da Antonio Pennacchi; Sandra Petrigiani, «La Corsara» (Neri Pozza), proposto da Biancamaria Frabotta; Andrea Pomella, «Anni Luce» (Add), proposto da Nadia Terranova; Giuseppe Sgarbi, «Il canale dei cuori» (Skira), proposto da Furio Colombo; Yari Selvetella, «Le stanze dell'addio» (Bompiani), proposto da Chiara Gamberale; Carlo M. Steiner, «Dottor Marx» (Felix Krull), proposto da Franco Cardini; Giordano Tedoldi, «Tabù» (Tunué), proposto da F. La Porta.

NEL NOSTRO ISTITUTO DI CULTURA AFFOLLATO DIBATTITO SUL SAGGIO EDITO DAL MULINO. IL CRESCENTE INTERESSE BRITANNICO PER L'ARTE E I FILM DEL BELPAESE

Visioni italiane a Londra

Presentato «Andare per i luoghi del cinema» di Iarussi, con Delogu e Wootton

È stato presentato l'altra sera all'Istituto Italiano di Cultura di Londra il saggio *Andare per i luoghi del cinema* di Oscar Iarussi (Il Mulino ed.). Nella storica sede ottocentesca dell'Istituto al numero 39 di Belgrave Square, elegante piazza nel quartiere di Belgravia, un pubblico numeroso ha seguito l'incontro con Iarussi, responsabile Cultura e Spettacoli della «Gazzetta» e componente del Comitato esperti della Mostra di Venezia. A colloquio con l'autore c'erano Adrian Wootton, amministratore delegato di Film London e della British Film Commission, già ai vertici del British Film Institute, e il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, il fotografo Marco Delogu, autore di mostre internazionali e di vari libri, l'ultimo dei quali - da poco pubblicato - raccoglie una serie di contributi e testimonianze italo-inglesi (*Il capitale umano. Conversazioni a Belgrave Square*, Quodlibet ed.). Anche grazie al lavoro dell'Istituto,



A LONDRA Da sinistra: Adrian Wootton, Oscar Iarussi e Marco Delogu

è una stagione di vitalità per la cultura italiana in Gran Bretagna e in particolare a Londra dove del resto, a dispetto della «Brexit», ogni anno continuano a giungere decine di migliaia di giovani italiani per studiare o lavorare. Per citare solo un esempio, fa testo lo straordinario successo della retrospettiva di Amedeo Modigliani in corso alla «Tate Modern» (fino al prossimo 2 aprile). Pure il nostro cinema

suscita un crescente interesse, come confermato dall'ottava edizione del festival «Made in Italy - London» conclusosi la settimana scorsa, con ospiti quali Paolo Taviani e Jasmine Trinca.

Nella presentazione di *Andare per i luoghi del cinema*, con spunti e domande di Wootton e Delogu, è stata ripercorsa la geografia visionaria dell'Italia, da Venezia e Torino a Na-

poli e Palermo, passando per Milano, Bologna, Firenze, Bari e Matera, fino a Roma. Film, personaggi, aneddoti inediti, set internazionali e, su tutto, la luce dei paesaggi sullo schermo. Un viaggio tra Storia e storie, che nel dibattito londinese ha spaziato da Rossellini, Anna Magnani e Fellini fino a Garrone e Sorrentino, dal Pasolini del *Vangelo* nei Sassi al cinema dei pugliesi Winspeare, Rubini e Piva. Ci si è soffermati sul nuovo protagonismo di Napoli grazie a film e serie Tv come *Gomorra*, *L'amica geniale*, *La Gatta Cenerentola*, *Ammore e malavita*... Non sono mancati gli interventi del pubblico: «Federico Fellini ha girato quasi tutti i suoi film a Cinecittà, quindi nei teatri di posa», è stato osservato. «Sì, certo - la risposta di Iarussi - ma Cinecittà per Fellini, lungi dall'essere un "non luogo", è un territorio esclusivo della fantasia e del sogno in cui la finzione diventa emozione, quindi vita autentica: un luogo più vero del vero».